

Renzo Zagnoni

GLI OSPITALI DI SAN GIACOMO DI PIANORO
E SAN PIETRO DI LIVERGNANO
SULLA STRADA DI TOSCANA NEL MEDIOEVO

[Già pubblicato in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per Province di Romagna", n.s., LIV, 2004, pp. 133-152.

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Il motivo che mi ha spinto a proporre questa relazione alla Deputazione di storia patria è legato, come spesso accade alle mie ricerche, al fatto che ho avuto occasione di consultare un'abbondante documentazione relativa a queste due istituzioni medievali di ospitalità, soprattutto negli archivi diplomatici di due enti religiosi bolognesi: sono molte le pergamene che si trovano nell'archivio dei monasteri uniti di Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano, al secondo dei quali nell'anno 1200 venne ceduto l'ospitale di San Giacomo di Pianoro. Altre carte, relative soprattutto all'ospitale di San Pietro di Livergnano, si trovano nell'archivio del convento cittadino di San Francesco. Se nel primo caso la cessione del 1200 rende facile comprendere i motivi di questa presenza, meno semplice è spiegare i motivi storici ed archivistici per i quali molte carte relative all'ospitale di Livergnano siano finite nell'archivio di San Francesco.

Ho voluto trattare di questi due ospitali in un unico scritto poiché entrambi si trovavano lungo una delle più importanti direttrici viarie che nei secoli del Medioevo collegarono Bologna a Firenze, quella che in seguito sarebbe stata definita 'strada di Toscana'. Paola Foschi ha studiato in ripetute occasioni questo itinerario e per questo rimando ai suoi studi, limitandomi a sottolinearne l'importanza, soprattutto nei secoli successivi all'XI, il periodo in cui sorse la maggior parte di istituzioni ospitaliere in tutta la montagna oggi bolognese, compresi probabilmente i due che sono oggetto del presente studio¹. Lungo questi itinerari si trovavano spesso anche altre istituzioni, come le pievi, che esercitavano anch'esse l'ospitalità gratuita: qui in particolare troviamo le chiese battesimali di San Pietro di Barbarolo, più antica e con un territorio vastissimo, e di Santa Maria di Monghidoro, probabilmente divenuta pievana fra l'XI e il XII secolo, nell'ambito della giurisdizione signorile degli Ubaldini del Mugello.

Nei pressi della città era sorto anche un altro ospitale dedicato anch'esso a San Giacomo ed ubicato presso il ponte sulla Savena nei pressi di San Ruffillo. Documentato dal 1143, appartenne ai canonici della cattedrale di Bologna: Urbano III nel 1187 confermò a questi canonici anche la chiesa e l'ospitale che si trovano *in loco Sancti Rofilli*². È ricordato anche in una carta del 9 maggio 1194: Gerardo arcidiacono della canonica bolognese, assieme ad alcuni canonici, danno in enfiteusi a due presbiteri che agiscono a nome di San Vittore e San Giovanni in Monte e del priore Rodolfo, una vigna posta a

1 P. Foschi, *Ricerche di viabilità medievale: la via Flaminia "minore" e le vie del Savena*, in "Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali", Rendiconti, LXX, 1981-1982, pp. 221-236; Ead., *La viabilità medievale tra Bologna e Firenze*, in *La vivibilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*, Atti del convegno di Firenzuola e San Benedetto Val di Sambro (28 settembre- 1° ottobre 1989), Bologna 1982, pp. 131-148; Ead., *In margine alla strada di Toscana. Edifici sacri e profani in alcuni disegni seicenteschi*, in "Il Carrobbio", XV, 1989, pp. 109-124; cfr. anche T. Lazzari, *Schede storiche, La via di Toscana*, in *Le vie francigene e romee tra Bologna e Roma*, a cura di P. Foschi, Bologna 1999, pp. 99-102, che non ricorda però l'ospitale di Livergnano, e D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Bologna-Firenze*, Novara 1961.

2 L.A. Savioli, *Annali bolognesi*, Bassano 1784-95, II, II, 1187 marzo 2, n. 286, pp. 149-151.

*Gleula nel rio Dussus, per otto lire e mezzo di bolognini ed un'altra terra aratoria nella stessa località usque in Sabina*³.

L'OSPITALE DI SAN GIACOMO DI PIANORI

L'ospitale di San Giacomo di Pianoro sorse nello stesso luogo dove oggi si trova la chiesa parrocchiale dedicata allo stesso santo in Pianoro, il centro abitato che oggi è definito Vecchio, quando in realtà è la vera Pianoro, poiché il centro che oggi viene definito erroneamente Pianoro non è altro che l'espansione urbanistica dell'abitato più antico. Il luogo si trova proprio a lato della strada di Toscana, nel punto in cui comincia ad inerpinarsi sulle colline, dopo aver mantenuto un andamento pressoché pianeggiante, ed a poca distanza da quello che nei secoli del Medioevo fu il monastero di San Bartolomeo di Musiano, oggi chiesa parrocchiale dedicata allo stesso santo, da cui l'ospitale dipese a cominciare dall'anno 1200⁴. Che si trovasse proprio nel borgo di Pianoro e lungo la strada di Toscana lo conferma una carta del 1219, nella quale fra i confini di una casa *in burgo Planorii cum solo et edificio* viene citata la *costa hospitalis* e si afferma che *a subtentrione adest strata*, un'espressione che non lascia dubbi sul fatto che proprio di qui passasse questo itinerario di grande comunicazione⁵. Fino alla metà del secolo XV Pianoro ebbe la sua chiesa parrocchiale, dedicata a San Giovanni Battista, localizzata però non presso l'attuale centro abitato, ma all'interno del castello. Nel Quattrocento la sede parrocchiale fu trasferita nella chiesa dell'antico ospedale, che oramai aveva da tempo perduto la sua funzione di ospitalità gratuita e che conservò il titolo di San Giacomo. L'antica chiesa di San Giovanni del castello sopravvisse ancora per secoli fino a che, nel secondo dopoguerra, ciò che ne restava venne distrutto per far posto ad una villetta⁶.

Come per molti altri ospitali della montagna bolognese non siamo in grado di stabilire in modo preciso la data di fondazione, ma alcuni elementi indiziari ci permettono di avanzare un'ipotesi che ritengo storicamente fondata. L'ipotesi è basata essenzialmente su due elementi: prima di tutto occorre ovviamente partire dalle prime carte che ne attestino la presenza, che risalgono all'ultimo decennio del secolo XI; in secondo luogo occorre osservare che la maggior parte delle analoghe istituzioni ospitaliere montane sorsero proprio negli ultimi decenni di quel secolo. Sono questi gli indizi mi spingono ad ipotizzarne la fondazione negli ultimi due decenni del Millecento.

La prima attestazione diretta dell'esistenza dell'ospitale è contenuta in una donazione del 1094 rogata nella pieve di San Pietro di Barbarolo: Clariza del fu Griffio donò all'ospitale *qui vocatur da Planorum* una piccola pezza di terra aratoria di una sola tornatura nella località *Casale, quem aquisivi da filiis quondam de Sizzello*. Ricevette la donazione Ildebrando detto *Alegretto*, definito *ministrator* cioè amministratore dell'ospitale⁷. Il secondo atto di pochi anni successivo, rogato a Pianoro, ci presenta lo stesso Ildebrando che il 24 gennaio 1099 ricevette in donazione *pro anima* da Ugo detto *de Ragina* tutti i possessi che egli aveva *in tota provincia de Sasso Casscoli*, che è l'attuale Scascoli. Furono presenti all'atto anche il presbitero Rolando ed i chierici Verardo e Bonando, dei quali non viene specificato

3 ASB, *Demaniale, San Giovanni in Monte*, 10/1350, 1194 maggio 9, n. 27 .

4 Sulle vicende di questo monastero cfr. R. Zagnoni, *Il monastero di San Bartolomeo di Musiano nel Medioevo (981-1307)*, in *San Bartolomeo di Musiano*, Atti della giornata di studi (Pianoro, 15 ottobre 2005), ("Documenti e studi della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", XXXVIII), Bologna 2008, pp. 31-95 e gli altri saggi ivi pubblicati in particolare quelli di P. Foschi alle pp. 97-164 e di P. Porta alle pp. 1-30.

5 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 20/956, 1219 ottobre 15, n. 11A.

6 Poche e scarse notizie sull'ospitale e sulle chiese di Pianoro in R. Della Casa, *Note storiche. Pianoro*, in "Bollettino della diocesi di Bologna", III, 191, n. 9, pp. 383-389 e in G. Carpani, *Storia di Pianoro*, Bologna 1975.

7 *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di G. Feo, Bologna 2001, 1094 gennaio 29, n. 420, pp. 841-842.

di dove fossero⁸. Il 19 maggio 1113 fu la volta di Beatrice figlia *Ugnis de castro Planoro*, che con un atto rogato nella stessa località (*in supradicto castro*), donò al solito Ildebrando, che agiva a nome dell'ospitale, ed ai suoi fratelli, tutto ciò che le apparteneva *de terra laboratoria et frascario posti in Vallunga*; fra i confini di questi beni troviamo altri generici *iura* appartenenti all'ospitale⁹.

In queste prime tre carte l'ospitale viene genericamente definito in relazione alla località nella quale si trovava. Solamente nel 1115 compare per la prima volta il santo titolare Giacomo, in una carta la cui *datatio topica* è la seguente: *iuxta ecclesia Sancti Iacobi de hospitale qui vocatur de Planorio*¹⁰. L'intitolazione al santo di Compostella è un altro elemento importante in relazione alla funzione ospitaliera di questa istituzione posta su di una delle strade di valico appenninico, che spesso venivano chiamate *Francigene* o *Francesche*, ad imitazione della prima di esse che fu quella di Monte Bardone cioè della Cisa, proprio in relazione al fatto che esse conducevano dal centro Italia al nord, per proseguire poi verso la Provenza attraverso il valico del Moncenisio e quindi verso la Spagna. Moltissime sono le istituzioni analoghe dedicate a questo santo, anche nel territorio montano bolognese.

In queste prime carte non compare nessun accenno a chi avesse fondato l'ospitale e ne detenesse il diritto di patronato. Anche su questo argomento possiamo però avanzare qualche ipotesi fondata in particolare su di una carta datata 13 gennaio 1201, che documenta il fatto che un gruppo di uomini donò il diritto di patronato dell'ospitale alla vicina abbazia di San Bartolomeo di Musiano. La pergamena relativa a questo atto risulta decisamente rovinata ed erasa in molti punti, ma anche solamente ciò che è ancora leggibile risulta ugualmente di grande interesse: trovandosi nella chiesa bolognese di San Michele Arcangelo, appartenente al monastero di Musiano, di fronte al notaio Guido comparve un gruppo di uomini i cui nomi erano: Bernardino, Giacomo di Grimaldello, Mantovano, Rodolfino definito *de Ponte*, ed Alamanno *natus Marie*. Tutto costoro agendo a nome proprio, mentre Alamanno agì anche a nome della moglie anch'essa di nome Maria, avendo come fine la *remissionem suorum peccatorum absolutionem animarum, dederunt cesserunt atque concesserunt* al monastero di San Bartolomeo ed in particolare all'abate Raimondo *omnem ius et omnem actionem* che essi avevano sull'ospitale *et precipue iure patronatus (...) in hospitali de Planoro*. Qualche mese dopo fu la volta di un altro dei titolari del diritto, Bertoletto di Pianoro, che acconsentì alla cessione *in omnibus et per omnia de parte sua iuris et accionis qui habebat in hospitali de Planorio*. Infine l'8 luglio acconsentì anche la già ricordata Maria, mentre si trovava *in loco qui vocatur Casingno*¹¹. La presenza di tutti questi donatori fa pensare ad un'istituzione ospitaliera fondata da un gruppo signorile familiare i cui eredi, proprio perché i loro antenati l'avevano fondata, ne possedevano ancora il diritto di patronato che si era tramandato e diviso ereditariamente nei vari rami della famiglia. Era un fatto comune che un gruppo signorile o una famiglia fondassero a spese proprie un'istituzione religiosa, ospitale, monastero, pieve o cappella che fosse, ottenendo per questo fatto il diritto di patronato, che consisteva soprattutto nella facoltà di eleggerne il rettore dopo la morte del precedente. Il luogo diveniva sempre segno dell'identificazione della stirpe anche perché molti membri spesso eleggevano al suo interno la propria sepoltura. Quando poi la famiglia, col passare del tempo, si divideva in vari rami, anche il diritto veniva diviso in parti uguali fra gli eredi, come se si fosse trattato di una proprietà immobiliare o mobiliare. Per questo fra i secoli XIII e XV troviamo vari casi in cui il diritto era distribuito fra molti ed in alcuni casi moltissimi titolari. Così era accaduto sicuramente anche per l'ospitale di Pianoro, tanto che nell'anno 1200 il diritto di patronato era diviso fra sette persone, quelle che in quell'anno lo donarono collettivamente al monastero di Musiano. Ma chi erano gli antenati di questi uomini e donne? La mia ipotesi è che si dovesse trattare di un gruppo discendente dai cosiddetti "conti di Bologna", o almeno ad essi legato da relazioni di tipo consortile. Pianoro fu infatti uno dei luoghi di forza di questa stirpe.

Il secondo atto di grande importanza in relazione alla presenza del monastero di Musiano a Pianoro è dell'anno 1212, quando il vescovo di Bologna Gerardo cedette all'abate Enrico, che agiva a nome di

8 *Le carte bolognesi del secolo XI*, 1099 gennaio 24, n. 452, pp. 902-903.

9 *Le carte del monastero di S. Stefano*, 1113 maggio 19, n. 178, pp. 320-321.

10 *Le carte del monastero di S. Stefano*, 1115 dicembre 29, n. 189, pp. 340-341.

11 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 36/972/A, 1201, n. 20. Pubblicato in *Chartularium studii bononiensis*, pp. 159-160, n. 139.

San Bartolomeo, sia le decime spettanti direttamente al vescovado a Pianoro, sia quelle che la chiesa bolognese aveva in precedenza assegnato a un certo Riccaro nella *curia Pini*, cioè nel territorio della pieve del Pino; erano escluse però le decime delle quali erano titolari Gerardo di Rainuzolo e Alberto di Battidizzo, che le avevano avute anch'essi dalla chiesa bolognese: *omnes decimas et ius decimationis quod vel quas bononiensis ecclesia habet in curte Planorii et quod vel quas Ricardi habebant in curia Pini a nobis seu a bononiensis ecclesia (...) preter decimas quas Gerardus de Raynuçolo et Alberto de Batidiço habent a bononiensis ecclesia et salva omnes iustitia et legitima ratione omnium ecclesiarum*. In questo modo l'abate Enrico ed i suoi successori avrebbero potuto iniziare ad esigerle in entrambe le curie di Pianoro e del Pino: *in ipsius curiis de Planoro et Pino poteritis aquirere*. Il tutto per la pensione annua di 6 soldi da pagare per la festa di S. Pietro o nell'ottava¹². L'acquisizione delle decime rappresenta sicuramente un momento forte di consolidamento della presenza monastica in questo territorio ed in questo luogo, che vedeva nell'ospitale il suo fulcro economico e religioso.

Dopo la donazione al monastero, precisamente nell'anno 1201, è documentata la prima lite fra l'abbazia stessa e la pieve di Sant'Ausano del Pino a proposito dell'ospitale, che pur dipendendo dalla prima, si trovava all'interno del territorio della seconda¹³. La controversia riguardava un'"albergaria", il diritto cioè di poter essere ospitati gratuitamente, pretesa dalla pieve nei confronti del monastero. Per risolverla furono sentiti numerosi testimoni, il primo dei quali, Giovanni Rubeo, fra altre affermazioni ricordò anche che ai tempi dell'abate Rainucio¹⁴, lo stesso abate interveniva normalmente alla festa di San Giacomo dell'ospitale di Pianoro; il testimone aveva appreso ciò dai racconti del castaldo del Monastero di nome Bonifacio, suo vicino di casa.

Per questioni del tutto analoghe nel 1221 è documentata una seconda lite fra il sindaco Pietro, che rappresentava il monastero e l'ospitale, ed il sindaco Prodomo, che agiva a nome della pieve di Sant'Ausano. Il motivo del contendere riguardava ancora alcune "albergarie", ma anche le collette che il pievano sosteneva che il monastero dovesse pagare annualmente per l'ospitale dipendente. Il procuratore della pieve sollecitò l'arbitro, *magister Bondi*, primo cappellano del vescovo professore di diritto canonico poi canonico a Prato¹⁵, *ut cogatis donnum Rambertum rectorem ecclesie Sancti Iacobi hospitalis de Pianoro nomine ipsius hospitalis et ecclesie solvere dicte plebis et archipresbitero eius annuas procurationes et albergarias et collectas secundum loci facultatem*, come risultava da un rogito del notaio Giovanni. Evidentemente l'ospitale aveva cessato di pagare il dovuto e di non soddisfare più agli altri suoi obblighi verso la pieve dal momento in cui era passato alle dipendenze del monastero, poiché la richiesta di *restitutionem et satisfactionem* avanzata dal pievano si riferiva ai precedenti vent'anni: *et de subtractis et denegatis albergariis a viginti annis peto restitutionem et satisfactionem quam facio decem libras bononinorum*. Lo stesso pievano aveva dunque quantizzato le perdite economiche dei mancati introiti in dieci lire. Le parti *se compromiserunt in me magistrum Bonumdiem*, cosicché l'arbitro stabilì che l'arciprete *cum visitat capellas suas pro albergariis recipiendis semel in anno*, potesse fare altrettanto anche per la chiesa dell'ospitale: *ad ecclesiam Sancti Iacobi de Planoro accedat pro albergaria recipienda, con tribus equitaturis ad plus et tribus personis, ipso archipresbitero in hiis tribus personis computato*. Quest'ultima clausola non lascia dubbi anche sul numero di tre persone, compreso l'arciprete, che il rettore dell'ospitale era obbligato ad accogliere e ad ospitare una volta l'anno. Allo stesso rettore veniva imposto che *decenter et honeste recipiat et procuret* l'arciprete ed il suo piccolo seguito. Per le alberga-

12 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 19/955, 1212 luglio 6, fasc. 18, pubblicato in L.A. Savioli, *Annali bolognesi*, Bassano 1784-95, vol. II, parte II, stessa data, n. 403, pp. 323-324 e in *Chartularium studii bononiensis*, pp. 173-174, n. 156, stessa data.

13 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 39/975/A, n. 11, per la datazione la tradizione archivistica annota "dopo il 1197" ed aggiungiamo sicuramente dopo il 1201 data in cui il monastero acquisì l'ospitale.

14 Interpretiamo in questo modo la R puntata di questa carta.

15 M. Sarti, M. Fattorini, *De claris Archigymnasii professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, Bologna 1888-1896, tomo I, p. 295.

rie non godute negli anni precedenti l'arbitro stabili, *pro bono pacis*, di non farle pagare. Quanto alle collette egli impose alla chiesa dell'ospitale di pagarle come facevano le altre cappelle del plebanato e la quota da versare venne stabilita in relazione alla massima cifra che regolarmente pagavano le tre cappelle più ricche dipendenti dalla pieve: quella di Serenico, quella di San Giovanni del castello di Pianoro che era la parrocchiale del centro abitato, e quella di Riposto (*rector dicte ecclesie Sancti Iacobi et hospitalis de Planorio pro ipsa capella solvat tantum quantum una de aliis dictioribus (sic) capellis ipsius plebis que plus solvevit*). Anche in questo caso siamo in presenza di una chiesa ed un ospedale dipendenti da un monastero, sui quali l'arciprete continuava però ad esercitare i diritti tipici del titolare della *cura animarum*. L'ultima clausola dell'arbitrato impose alle parti di osservare un altro lodo arbitrale, relativo a certe terre, emanato dall'arciprete di Sambro e dal *magister* Lamberto in una imprecisata data precedente. Ma di questo atto non abbiamo trovato traccia nella documentazione¹⁶.

I beni dell'ospitale: donazioni, testamenti e conversioni

Oltre alle prime tre già in precedenza esaminate altre carte ci informano a proposito delle proprietà terriere dell'ospitale, che risultano essere piuttosto consistenti. Ci troviamo infatti di fronte a donazioni *pro anima*, a conversioni ed a lasciti testamentari, ma anche a compravendite di beni, segno che i massari-rettori che amministravano il patrimonio immobiliare non si limitavano ad attendere che i beni venissero loro donati, ma agivano anche per renderli più redditizi e soprattutto più accorpati: spesso accadeva infatti che i vari possessi fossero sparsi su vasti territori, cosicché era cura di un'amministrazione oculata il tentare di riunire le piccole proprietà per una loro più proficua gestione. Le rendite del cospicuo patrimonio serviva ai conversi di Pianoro per mantenere se stessi, gli edifici e la chiesa, ma soprattutto per le spese relative dell'esercizio dell'ospitalità gratuita, primo fine per cui era stato fondato l'ospitale.

Ma vediamo in modo analitico questa documentazione.

Del 22 maggio 1146 è un contratto di compravendita: Berta di Lamberto del castello di Pianoro, moglie di Giovanni di Livergnano, vendette ad Arardo rettore dell'ospitale ed al presbitero Alberto *commoranti in eodem hospitali* la propria parte di una terra aratoria e bedosta nella località *Isula*, fra i cui confini troviamo beni del conte Alberto, probabilmente un da Panico, ed il fiume Savena¹⁷. Un'altra donazione è del 25 novembre 1158: Aleano di Ildebrando di Arardo donò alla chiesa di San Giacomo dell'ospitale di Pianoro ed a Guido di Rainerio che era il procuratore e rettore e che riceveva la donazione a nome dell'istituzione (*accipienti in honore Dei et predicti Xenodochii*) *omnes meas res mobiles et immobiles*, eccettuato però *quod habeo in loco qui dicitur Crux de Silva Maiore ab utraque parte vie, que omnia falcidie ratione do Gisle filie mee*¹⁸.

Del marzo 1169 è un atto che ad una prima analisi sembrerebbe una semplice donazione, ma che in realtà mi pare un atto di conversione di Siguizo di Scascoli. Costui, assieme al figlio Gilberto, donò metà dei suoi possessi ad Aliano, che li ricevette a nome della chiesa di San Giacomo e dell'ospitale di Pianoro, ed ai suoi fratelli, che dichiararono che li avrebbero usati *ad honorem et utilitatem ecclesie Sancti Iacobi insimul et hospitale Planoris*¹⁹. I beni erano localizzati a Scascoli nelle località *in costa que vocatur Lusita*, Ancisa e Croce; dalla donazione vennero esclusi tre appezzamenti che Siguizo assegnò al figlio. È quest'ultima clausola che mi spinge ad ipotizzare che si tratti di una conversione, o almeno di un atto che precedette la vera e propria conversione, poiché spesso in atti come questi il donatore, lasciando la maggior parte dei suoi beni all'istituzione nella quale si convertiva ne riser-

16 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 20/956, 1221 maggio 15, fasc. 19, pubblicata in *Chartularium studii bononiensis*, pp. 187-189.

17 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 10/946, 1146 maggio 22, n. 10.

18 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 11/947, 1158 novembre 25, n. 11.

19 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 3/949, fasc. 8, 1169 marzo.

vava una parte per i figli.

Fra i beni appartenenti all'ospitale alcuni si trovavano all'interno dello stesso borgo di Pianoro. Sono attestati da una carta del 1252 da cui risulta la presenza di una *domum quam habet hospitale seu monasterium in burgo Planorii*, che venne venduta per 90 lire di bolognini, assieme a due *caxamenta* e ad un *caxamentellum*, termini che di solito si riferiscono a terreni edificabili. Il riferimento al monastero, sicuramente quello di Musiano, è dovuto al fatto della donazione del 1200²⁰. Altri beni erano distribuiti nel territorio circostante: del 1280 è ad esempio documentato l'affitto di una terra coltivata a prato, *laboratoria e sterpellete*, situata in *curia Planorii apud burgum*, che venne assegnata a due uomini dello stesso borgo. La decisione relativa a questa assegnazione fu presa dai monaci di Musiano in modo solenne in occasione del capitolo monastico del 24 agosto di quell'anno. Furono cinque monaci di Musiano *congregatis et convocatis ad capitulum* a decidere in tal senso e fra di essi troviamo anche il rettore dell'ospitale, che non era un converso, come nella maggior parte degli altri casi, ma il monaco Ugolino. Egli agì con l'abate Adobrandino e coi suoi fratelli Michele, Giovanni, Gerardo e Fulligno. Poiché nella quasi totalità dei casi degli ospitali da me studiati risulta che i rettori fossero conversi, questo caso singolare può essere forse spiegato con la grande vicinanza del monastero, che spingeva l'abate, almeno in alcune occasioni, a nominare un monaco come rettore dell'istituzione. Poiché la riunione si svolse il 24 agosto, giorno della festa di San Bartolomeo patrono del monastero, possiamo ipotizzare che si trattasse della celebrazione di un capitolo solenne, nel quale, oltre alle sopra esposte questioni di carattere patrimoniale, si discussero anche argomenti relativi alla vita spirituale della comunità e delle sue dipendenze, ospitale di Pianoro compreso²¹.

San Giacomo fu anche oggetto di donazioni derivanti da lasciti testamentari. Un esempio è quello di Bertolino del fu Giovanni *magistri Camborini de burgo Planorii*, che col suo testamento del 23 aprile 1300 *pro anima sua* lasciò 18 lire di bolognini, così suddivise: 20 soldi all'ospitale di San Giacomo *in subsidio pauperum peregrinorum* e 10 soldi per la celebrazione di Messe nella stessa chiesa, nella quale elesse anche la propria sepoltura nel caso egli fosse morto presso Pianoro: *et sepulturam eius quam sibi elegit apud ecclesiam hospitalis S. Iacobi de Planorio si contingat ipsum mori Planorii*²².

In un atto notarile del 1299 è ricordato un altro terreno appartenente all'ospitale nella zona di Pianoro: un certo *dominus* Giovanni restituì una parte della dote a Giacomina, in particolare un *edificium unius fornacis positum super terminum monasterii de Muxigliano in curia Planorii*, assieme ad una *petia terre aratorie blavate et seminate* posta nella stessa curia *quam habuit ad afictum a domino Martello tunc rectore hospitalis de Planorio*²³. Il fatto che fra i beni dell'ospitale si trovasse anche una fornace, sicuramente da calce, risulta significativo in relazione alla manutenzione ed agli ampliamenti degli edifici dell'ospitale, ma soprattutto del monastero di Musiano documentati ampiamente in altra sede²⁴.

La gestione dell'ospitale ed i conversi

Anche se la documentazione consultata, come del resto la maggior parte delle fonti storiche relative agli ospitali medievali, si riferisce esclusivamente alle loro attività economiche, da essa possiamo ugualmente trarre alcune informazioni anche a proposito della vita interna, dell'organizzazione e di coloro che vi conducevano vita comune. San Giacomo fu un ente religioso decisamente attivo e vivace, con un rettore, di solito laico e dopo il 1200 qualche volta monaco, presente nella casa an-

20 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 23/959, fasc. 22, 1255 maggio 30.

21 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 38/974/A, fasc. 14, 1280 agosto 24.

22 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 34/4166, 1300 aprile 23, n. 49.

23 ASB, *Ufficio dei memoriali*, 97 (1299), c. 502^r; devo alla cortesia di Riccardo Parmeggiani, che ringrazio, la segnalazione di questo documento.

24 Zagnoni, *Il monastero di San Bartolomeo di Musiano nel Medioevo*, soprattutto il paragrafo "Le strutture architettoniche del monastero e la loro funzione", alle pp. 53-58.

nessa all'ospitale, mentre un presbitero risulta officiarne regolarmente la chiesa a beneficio sia dei viandanti che vi trovavano ricovero, sia dei membri stabili della casa, sia anche probabilmente degli abitanti del borgo in concorrenza con la chiesa parrocchiale che si trovava nel castello. Se si esclude la prima carta che abbiamo citato, quella del 1094, in tutte le altre si parla esplicitamente dei *fratres* che servivano nell'ospitale, segno evidente di un suo regolare funzionamento nell'ambito dell'ospitalità gratuita. Il termine generico *fratres* ha sicuramente il significato di *conversi*, i religiosi che non facevano i voti tipici dei monaci, poiché potevano entrare nell'ordine religioso anche i coniugati, tanto che in molti casi erano addirittura coppie di sposi a donare sé stessi ed i loro beni. Fin dal primo secolo di vita nella casa annessa alla chiesa furono dunque presenti i conversi, la cui attività fu orientata ad esercitare sia le mansioni relative all'accoglienza di pellegrini e viandanti, sia quelle dell'amministrazione dei beni.

Il primo sicuro atto di conversione risale a nove anni prima della donazione al monastero di Musiano²⁵: nel 1192 una certa *Guasdia de Benefacta* si convertì *pro anima mea et nomine conversionis et insuper pro animabus patris et matris mee*, donando al monaco Guido, che agiva a nome di Aglano massaro dell'ospitale *de Castro Planorii*, una serie di beni e naturalmente anche sé stessa. La presenza a questo rito di un monaco, del quale non si specifica il monastero a cui appartenesse, e soprattutto il fatto che fosse proprio costui a celebrare il rito a nome del rettore dell'ospitale farebbe pensare che già in questo periodo, di nove anni precedente l'acquisizione del giuspatronato, il monastero di San Bartolomeo avesse già cominciato ad esercitare la sua influenza sull'istituzione. Questa è l'unica carta in cui l'ospitale viene collocato nel *castrum* di Pianoro, che si trovava lungo la stessa valle della Savena a circa un chilometro a sud dell'attuale Pianoro Vecchio. L'errore non deve però trarre in inganno, poiché come abbiamo ampiamente documentato San Giacomo si trovava non nel castello, ma nel borgo di Pianoro, nella stessa posizione in cui oggi si trova la chiesa parrocchiale di Pianoro Vecchio, anch'essa dedicata a San Giacomo in perfetta continuità spaziale ed ideale con l'ospitale medievale: le fonti, a parte questa attestazione isolata, lo definiscono normalmente *de Planorio* o *de burgo Planorii*. All'interno del *castrum*, come abbiamo già visto, si trovava invece la chiesa di San Giovanni Battista, documentata in varie carte da noi lette, le cui funzioni parrocchiali vennero trasferite nella chiesa dell'antico ospitale probabilmente nel secolo XV. Poiché il castello di Pianoro si trovava in luogo decentrato rispetto all'odierno paese, il termine *castrum* utilizzato dal notaio in questa carta del 1192 può con facilità essere interpretato come centro abitato, fortificato o no²⁶.

In un caso del 1222 è documentata una controversia di tipo patrimoniale fra il monastero di Musiano, rappresentato dal sindaco Bombello, ed un converso dell'ospitale di Pianoro di nome Dondeo. La questione verteva, come la maggior parte di questo tipo di liti, su questioni patrimoniali, poiché nel momento della loro conversione questi religiosi donavano all'istituzione religiosa sé stessi assieme a tutti i loro beni. L'uomo affermava di non essere un converso dell'ospitale e quindi di non appartenere al monastero, mentre il sindaco di San Bartolomeo sosteneva il contrario. Dall'analisi della carta sembra che nella decisione di negare la propria appartenenza all'istituzione non dovesse essere estranea la moglie dell'uomo: i conversi pur promettendo all'abate obbedienza, di non vivere del proprio e la *stabilitatem loci*, di abitare cioè dove avesse deciso lo stesso abate, non promettevano di osservare la castità. La controversia venne risolta da un arbitro, il canonico della cattedrale bolognese *magister* Odo, che agì su delega del vescovo. Egli esaminò solamente i testimoni prodotti dal monastero, poiché *dicto Dondeo nullum testem produxit ad defensionem sui*. Tutti furono concordi nell'affermare che *ipsum Dondeum se conversasse et in monasterio et eius obedientiis per triennium stetit sine contradictione uxoris sue*. Quest'ultima è l'espressione che farebbe ipotizzare il coinvolgimento della moglie nella questione. La sentenza, *prolata* nella cattedrale di San Pietro, stabilì che *ipsum Don-*

25 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 36/972/A, 1192 giugno, n. 4.

26 Sul "castrum" di Pianoro cfr. L. Fantini, *Antichi edifici della montagna bolognese*, Bologna 1974, 1971-72, vol. II, pp. 282-289, e T. Lazzari-A. Monti, *Il castello di Pianoro*, in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M.G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna 2006 ("Quaderni Dipartimento Paleografia e Medievistica, convegni", 2), pp. 115-141.

*deum esse conversum dicti monasterii*²⁷.

L'ospitale nel secolo XIV, come quasi tutte le istituzioni analoghe, decadde decisamente e soprattutto perdé la sua funzione ospitaliera. La chiesa continuò comunque ad essere officiata ed anzi aumentò la sua importanza rispetto a quella di San Giovanni del Castello, fino a sostituirsi ad essa nelle funzioni parrocchiali. Dal Cinquecento la troveremo infatti come sede unica della parrocchia di Pianoro.

L'OSPITALE DI SAN PIETRO DI LIVERGNANO

Anche l'ospitale di San Pietro, come quello di Pianoro, venne eretto lungo la direttrice della strada di Toscana, in una località posta poco a sud del centro abitato di Livergnano, che ancor oggi conserva il toponimo 'Ospedale'²⁸. Questa presenza toponomastica risulta particolarmente significativa e soprattutto diffusa in molte altre località: in molti casi infatti solamente il nome del luogo rimane come unico elemento superstite di strutture medievali di ospitalità. Situazioni simili si trovano ad esempio nella località *Ospedale* posta fra Vergato e la Carbona, dove sorse l'ospitale di San Biagio di Casagliola²⁹, o nell'omonima località *Ospedale* posta a poca distanza dal centro abitato di Silla, dove sorse l'ospitale di San Giacomo di Corvella³⁰, o ancora nel paesino di *Spedaletto* nei pressi del passo della Collina, dove sorse l'importantissimo ospitale di valico dei Santi Bartolomeo e Antonino detto del Pratum Episcopi³¹. E questi sono solamente alcuni esempi di un fenomeno toponomastico largamente presente fino ad oggi lungo tutta la dorsale appenninica.

La stessa *strata*, termine che definisce un asse viario di grande comunicazione, è documentata anche il 31 dicembre 1251, citata fra i confini di un complesso di beni acquistati dal massaro dello stesso ospitale³².

Anche nel caso di questo ospitale, come in quello già visto di Pianoro, il titolo di San Pietro non è attestato dalle prime fonti che ne documentano l'esistenza. Compare per la prima volta solamente in una compravendita del 17 gennaio 1250, ma non nel testo della pergamena, sebbene nella copertina della cartella che la contiene³³.

Fondazione e giuspatronato

L'ospitale sorse in una zona dove forte fu l'influenza ed il dominio diretto degli Ubaldini, i signori del Mugello, uno dei cui rami si era sistemato nella non distante Loiano³⁴. Proprio nell'ambito di

27 ASB, *Demaniale, Santo Stefano di Bologna e San Bartolomeo di Musiano*, 19/955, 1222 settembre 1°, n. 43.

28 S. Calindri, *Dizionario Corografico, georgico, orittologoco, storico, Montagna e collina del territorio bolognese*, Bologna 1781-1785, vol. III, pp. 131-132 afferma che si trovava "a non molta distanza dalla Chiesa".

29 Cfr. R. Zagnoni, *San Biagio di Casagliola, un ospitale medievale presso Vergato lungo la strada del Reno (secoli XII-XV)*, Porretta Terme 1996, ("Nuèter-ricerche", 7), estratto da "Nuèter", XXII, 1996, n. 43, pp. 161-176.

30 Cfr. R. Zagnoni, *Ospitali medievali della montagna. L'ospitale di San Giacomo di Corvella-Silla*, in "Nuèter", XVIII, 1992, n. 35, pp. 6-8.

31 Cfr. R. Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospitale del Pratum Episcopi (secoli XII-XIV)*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna", XLIII, 1992, pp. 63-95.

32 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 6/4138, 1251 dicembre 31, n. 44.

33 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 6/4138, 1250 gennaio 30 (ma gennaio 17), n. 26.

34 R. Zagnoni, *Gli Ubaldini del Mugello nella montagna oggi bolognese nel Medioevo*, in corso di stampa negli "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna",

questa famiglia va sicuramente ricercato chi fondò l'istituzione. Una fonte piuttosto tarda, precisamente del 18 febbraio 1404, ci informa che in quell'anno proprio i signori di Loiano detenevano ancora il diritto di patronato: l'atto notarile ci informa che il vescovo di Bologna Bartolomeo Raimondi constatò che l'ospitale di Livergnano risultava *vacante per mortem Lippi de Logliano ultimi rectoris e gubernatoris* e che la situazione era davvero precaria poiché risultava che *regimine destituto pro parte nobilium virorum de domo de Logliano tamquam patronorum eiusdem hospitalis seu ad quos eiusdem rectoris presentacio, ut dicitur, noscitur pertinere*. Dal documento risulta che per i periodi precedenti erano soliti governare l'ospitale uomini, soprattutto laici ed anche sposati, e che in quel momento la mancanza del rettore faceva sì che l'ospitale *diuturnis dispendia pateretur*. Data la situazione, finalmente i patroni si erano decisi a scegliere un nuovo rettore, il Rambertino Lippi laico *de Logliano* a cui il vescovo si rivolgeva, che apparteneva sicuramente alla famiglia dei patroni e che fu eletto *unanimitèr*. Quest'ultima espressione documenta come, all'inizio del Quattrocento, il diritto fosse già stato diviso per via ereditaria nei numerosi rami della famiglia, cosicché i patroni dovevano essere un certo numero di persone. Ricevuta la presentazione dell'eletto il vescovo seguì la procedura canonica, emettendo un editto da pubblicare fuori dalla chiesa dell'ospitale, per sollecitare chi lo avesse ritenuto, di farsi avanti per reclamare eventuali propri diritti. Poiché nessuno si presentò il prelado procedette alla nomina di Rambertino, richiedendo all'eletto il debito giuramento di conservare con cura i beni dell'istituzione: *per nostri anuli traditionem presentialiter investimus prestito per te in nostris manibus ad Sancta Dei Evangelia de conservandis iuribus dicti hospitalis solito iuramento*. Entro un mese egli avrebbe dovuto compilare l'inventario dei beni mobili ed immobili e sarebbe stato immesso nel possesso dal nobile uomo Badino del fu Tommaso, anch'egli appartenente alla famiglia di coloro che da questo secolo sarebbero stati definiti come i Loiani³⁵.

Anche se il documento, come ho detto, è piuttosto tardo, credo sia del tutto plausibile ipotizzare che il diritto appartenente ai signori di Loiano, discendenti diretti di un ramo degli Ubaldini fosse molto più antico del secolo XV. L'appartenenza poi a questi signori è la prova più sicura che erano stati gli stessi a fondare l'ospitale in un momento che potrebbe essere collocato nel secolo XII, qualche decennio dopo la costruzione dell'ospitale di Pianoro. Mi spinge ad ipotizzare questa datazione soprattutto il fatto che le prime carte che documentano la presenza di questa istituzione sono decisamente più tarde rispetto a quelle relative a San Giacomo di Pianoro.

Gli Ubaldini alle origini del loro potere dominarono soprattutto il Mugello, cioè la valle della Sieve, ma fin dal secolo XI estesero il loro dominio anche nel versante nord dell'Appennino, proprio lungo la direttrice della strada di Toscana, che essi controllarono ampiamente con l'imposizione di diritti di *pedagium* e di *passagium*. I centri maggiori del loro potere in questo versante dapprima furono Pietramala, Cavrenno e Monghidoro, ma poi il centro maggiore di uno dei rami in cui si divise la famiglia fu proprio Loiano, a poca distanza da Livergnano. Tutto ciò conferma ancor di più l'ipotesi di una loro fondazione dell'ospitale, lungo una strada di grande importanza, sia per la famiglia ed il reperimento delle risorse finanziarie per il mantenimento del suo potere, sia per il potere cittadino bolognese che vedeva in questa strada la principale e più diretta via di comunicazione soprattutto commerciale verso Firenze.

Rapporti con la famiglia fondatrice sono documentati anche all'inizio del Trecento: Bonifacio degli Ubaldini, figlio di Deoticherio di Loiano e canonico bolognese e *patracensis*, nel suo testamento dell'11 ottobre 1301 fra i numerosi legati destinati a chiese e conventi di Bologna, Roma e Firenze ne prevede uno di 30 lire anche a favore all'ospitale di Livergnano³⁶. Rapporti di tipo patrimoniale con la stessa famiglia sono documentati ancora prima: il 1° febbraio 1270 Dondideo del fu *magister* Guidone di Livergnano vendette al rettore dell'ospitale Iacopino due pezze di terra 'bedosta' nella curia di Livergnano nelle località *Roncole* e *Pero Carbonaro* per 30 soldi. Che questa carta riguardi in qualche modo anche gli Ubaldini si ricava dal fatto che acconsentì alla vendita anche la moglie del venditore, Berta del fu Rinaldo *de Montacanigo*, che apparteneva sicuramente alla famiglia poiché

n.s., vol. LVIII, 2008.

35 ASB, *Notarile, Rinaldo Formaglini*, 42.11 (1403-1408), cc. 26^v-27^r, 1404 febbraio 18.

36 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 342/5085/II, 1301 ottobre 11, n. 89.

Monteaccianico del Mugello fu uno dei luoghi forti del potere ubaldiniano³⁷.

I beni dell'ospitale

La maggior parte delle carte che abbiamo rinvenuto si riferisce a transazioni relative ai beni immobiliari dell'ospitale. Di solito si tratta di compravendite o permutate, che dimostrano una notevole attività di gestione di un patrimonio, che proprio il notevole numero di documenti rivela come decisamente consistente. Questa attività è dimostrata anche dal fatto che alcune di queste compravendite riguardavano terreni che avevano fra i loro confini altri possessi dell'ospitale, segno esplicito del tentativo di accorpare piccoli appezzamenti di terreno i quali, proprio per la loro derivazione da donazioni o conversioni, erano spesso frantumati e sparsi su aree piuttosto vaste. Sintetizzerò qui di seguito i documenti rinvenuti:

La prima carta documenta il fatto che il 18 giugno 1220 il converso *Uguiçio* comprò da Bonaventura di Livergnano, rappresentante dell'ospitale, tutto ciò che quest'ultimo possedeva *in tota pertinentia Livrignani et in eius curia*. L'atto fu rogato nella chiesa di San Giovanni di Livergnano che era la cappella, poi chiesa parrocchiale, della comunità che si trovava come oggi nella parte alta del centro abitato e dipendeva dalla pieve di Barbarolo³⁸.

Lo stesso converso Uguccione fra il 1220 ed il 1222 divenne massaro e il 14 novembre 1222, lo troviamo mentre agisce a nome dell'ospitale per comperare da Albertino del fu Belondino di Livergnano *meam portionem quam habeo in quadam petiam terre* coltivata a vigna e posta nella località *Sambugeda*; anche questo atto venne rogato *in burgo Livrignani*, cioè nel paese posto a poca distanza dall'ospitale, dove ancor oggi si trovano alcune case rupestri³⁹.

Lo stesso massaro Uguccione il 22 marzo 1224 comprò da donna Berta moglie del fu Bonzagni una pezza di terra *bedosta* e boschiva *in curia Livrignani* nella località *Muntarguçoli*; l'atto venne rogato nel chiostro della pieve di Barbarolo⁴⁰.

Del marzo 1231 abbiamo una permuta: Imeldina moglie del fu *Açetti* di Livergnano col figlio Bonrecouro assegnarono al massaro Uguccione un castagneto posto a Livergnano nella località *Faeta*, che fra i confini aveva da due lati altre terre dell'ospitale. A sua volta il massaro diede loro in permuta due pezze di terra coltivate a prato e bosco che si trovavano anch'esse nella curia di Livergnano, la prima nella località *Marano*, la seconda *a la costa del Paleno*. L'atto venne rogato nel borgo di Livergnano, sotto il portico della casa di Bonrecouro⁴¹.

Maestro Graziadeo il 3 aprile 1236 vendette allo stesso massaro Uguccione una vigna e Livergnano nella località *Le Vignore* per 55 soldi di bolognini. La moglie del venditore acconsentì ed anche questa carta fu rogata nel borgo di Livergnano⁴².

Il 29 febbraio 1237 il massaro *Ogniçoni* comprò da Bennollo del fu Bonusdei *de Caivolla pertinentia Cervara*, probabilmente la Gaibola sulle colline a sud di Bologna, un castagneto posto a Livergnano località *Sambugeta*. La moglie del venditore acconsentì[□].

Il 31 dicembre 1251 il massaro *Uguizone* comprò da Giovannino del fu Argomento di Sant'Ausano tutto ciò che quest'ultimo possedeva *a Budrie et Braide in curte Livrignani posite infra tales confines iuxta rium Turbidum a mane et iuxta fluvium de Savena de suptus et iuxta saxum Braide de Pratodoxella a sero et iuxta strata de supra*. Si trattava di un complesso di terre *aratorie, bedoste* e a bosco, ma anche *pascua*

37 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 11/4143, 1270 febbraio 1°, n. 3.

38 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 3/4135, 1220 giugno 28 (ma 18: "tertio decimo exeunte mense iunii"), n. 40.

39 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 335/5078/II (Campioni rossi), 1222 novembre 14, n. 79.

40 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 4/4136, 1224 marzo 22, n. 1.

41 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 336/5079/II (Campioni rossi), 1231 marzo, n. 110.

42 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 4/4136, 1236 aprile 3, n. 39.

saxa rupina, cioè terreni incolti. L'atto fu rogato nella villa di Sant'Ausano sede dell'omonima pieve⁴³. Il 28 gennaio 1273 Albertino converso, che agiva a nome dell'ospitale (*per se et suis fratribus*), comprò per 6 lire e 15 soldi da un omonimo Albertino del fu Gianni di Livergnano una terra *aratoria* che si trovava a Livergnano nella località *Sadurayio*. L'atto fu rogato, come molti altri, nel borgo di Livergnano, sotto il portico della casa di Rainerio⁴⁴.

Il 9 aprile 1274 Giovannello figlio di Clarissima di Tignanello, località posta nei pressi di Livergnano, vendette a Giacomino converso e rettore dell'ospitale cinque pezze di terra localizzate nella curia di Livergnano nella stessa località di Tignanello. La prima viene definita terra *aratoria* prativa *cum una domo super se posita cooperta de paleis cum solo et edificio*; fra i suoi confini si trovavano beni dello stesso ospedale, della pieve di Sant'Ausano e delle sorelle di San Francesco. La quarta pezza di terra si trovava nella località *Lama* e la quinta alla *Fossa de la Lama*. Erano tutte terre *aratorie*, coltivate a vigna, a prato e *bedoste*, cioè incolte. All'atto acconsenti la *domina* Gasdia figlia di Giovannino Lançi e moglie di Giovannello. L'atto venne steso a Livergnano, nella località Fontanelle. Significativamente fra i confini dei beni transati troviamo anche ancora una volta la *strata publica*⁴⁵.

Nell'aprile del 1297 la *domina* Uliana del fu Bonifacio di Livergnano con la figlia Bella del fu Guido abitante nella stessa terra vendettero a Iacopino del fu Azolino di Gabbiano, converso e rettore dell'ospitale che agiva a nome dello stesso, un bosco posto a Livergnano nella località *Facta*, che fra i confini aveva da due lati altri beni dell'ospitale. Furono versati 30 soldi, pagati *de propria peccunia dicti hospitalis*.

L'ospitale possedette anche un mulino, una delle strutture che avevano maggiore importanza in relazione alla gestione ed all'utilizzo dei beni agricoli. La prima informazione che lo riguarda è del 17 gennaio 1250, quando l'attivissimo massaro Ugucione comprò da Grimaldo del fu Benencasa di Livergnano un quarto di una terra posta a Livergnano nella località Braina. Il mulino era ubicato in quella stessa località, poiché lo troviamo fra i confini dei beni acquistati: *iuxta fosatum molendini dicti hospitalis*⁴⁶. La vendita dello stesso opificio è ricordata in una carta del 29 maggio 1269, quando il rettore dell'ospitale Gerardo comprò dai fratelli Benvenuto e Spinello, figli del fu Rodolfino di Curiano una località della curia di Livergnano, una terra arativa posta nella stessa località. All'acquisto acconsentirono Nascimbene di Tignanello di Guzzano di Pianoro, suocero di Spinello che agiva a nome della propria figlia Diana moglie di Spinello; acconsenti anche la moglie di Benvenuto di nome Gisaltruda del fu Iacopino *de Cruce de Çeula*. Nella stessa carta, piuttosto rovinata e di non facile lettura, compare anche l'informazione relativa al fatto che il rettore dell'ospitale provvide a pagare 33 lire al venditore, utilizzando il ricavato della vendita del mulino dell'ospitale: infatti due uomini, definiti *consortes* ed anche *nobiles viri*, Castellano di Andalo e Domenico, i quali aveva acquistato il mulino, *confessi fuerunt dicti venditores dicto mense et forma a dicto emptore pro dicto hospitali habuisse et recepisse*. Dell'opificio idraulico si dice che si trovava *in aqua Sapine in loco qui dicitur Costa*⁴⁷. Probabilmente la vendita non ebbe però seguito, poiché in anni successivi lo troviamo ancora fra i possessi dell'ospitale. Anche questo mulino subì le conseguenze della crisi che si manifestò in montagna già a cominciare dagli ultimi decenni del Duecento, tanto che nel 1287 si dice che era distrutto da dodici anni. Lo apprendiamo da una richiesta che il 17 dicembre 1287 il rettore Fagiolo aveva rivolto agli ufficiali del Comune di Bologna, in particolare al giudice Tancredino dei Sabadini ed agli ufficiali della gabella, per far sì che essi *non debere gravari vel molestari ad solvendum aliquid Comuni Bononie occasione aquatici unius molendini positi in curie Livrignani in aqua Savine scripti sub nomine hospitalis Livrignani in libris gabelle*; il termine *aquaticus* si riferisce all'autorizzazione di derivare l'acqua dal fiume per ottenere la quale, allora come oggi, occorreva il permesso del potere politico ed il pagamento di una tassa. Il motivo della richiesta di non pagare il dovuto era da ricondurre al fatto che *dictus molendinus fuit destructum iam sunt 12 anni et plus et steterit destructum 11 annis vel circha*. Per sostenere

43 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 6/4138, 1251 dicembre 31, n. 44.

44 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 12/4144, 1273 gennaio 18 (ma gennaio 29), n. 24.

45 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 13/4145, 1274 aprile 9, n. 4, solo parzialmente pubblicato in *Analecta francescana*, tomo IX, Ad Claras Aquas (Quaracchi), 1927, p. 746.

46 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 6/4138, 1250 gennaio 30 (ma gennaio 17), n. 26.

47 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 10/4142, 1269 maggio 18 (ma maggio 29), n. 37.

la richiesta Faciolo produsse anche dei testimoni ed ottenne quanto voleva, infatti il consiglio degli Ottocento decise *quod dictus famulus compelli non debeat nec hospitale de Livrignano ad aliquid solvendum nomine acuatici*.

L'ultima informazione relativa a questo mulino è della seconda metà del secolo XV: il 19 marzo 1462 è documentata una causa relativa all'opificio fra il rettore dell'ospitale Giovanni del fu *dominus* Antonio di Loiano, ancora un rettore membro della famiglia dei giuspatroni, ed un certo Barone *de Vassellis*; quest'ultimo, che molto probabilmente era il mugnaio, affermava di avere diritto ad un *melioremmentum*, mentre il rettore dell'ospitale affermava che l'opificio *est de chertho dominio dicti hospitalis*⁴⁸. L'ospitale è ricordato ovviamente anche negli elenchi ecclesiastici del secolo XIV, a cominciare da quelli del 1315 e del 1366, quando pagava 11 lire e 2 soldi. La colletta del 1408 documenta che San Pietro pagava ben 4 lire e 8 soldi, mentre la maggior parte delle altre chiese pagava solamente qualche soldo e la pieve di Barbarolo 8 lire⁴⁹.

Un ultimo documento che riguarda l'amministrazione dei beni dell'ospitale è del 13 maggio 1483. Si tratta di una permuta con la quale Antonio di Loiano, rettore dell'ospitale e membro della famiglia dei giuspatroni, diede al convento di San Benedetto di Pianoro una terra a Livergnano nella località la Bramesella, confinata da altri beni dell'ospitale, *quia est commoda* al convento. A sua volta quest'ultimo assegnò all'ospitale mezza tornatura di prato a Livergnano a confine con beni del monastero e dell'ospitale e *iuxta canale molendini monasterii Sancti Ossani Bononiensis diocesis*, il mulino cioè che apparteneva alla pieve di Sant'Ausano. Il rettore dell'ospitale e il guardiano di San Benedetto giurano che la permuta risultava utile ad entrambe le istituzioni⁵⁰.

La gestione dell'ospitale: massari, rettori e conversi

Coloro che gestivano l'amministrazione dei beni e l'esercizio dell'ospitalità erano, qui come in tutti gli ospitali della montagna, i conversi che vivevano o presso la casa annessa all'ospitale o in qualcuna delle dipendenze ed erano guidati da un massaro che, come abbiamo visto, nella maggior parte dei casi fu un laico, in alcune situazioni sposato e quasi sempre, soprattutto nei secoli XIV e XV, appartenente alla famiglia dei giuspatroni, i signori di Loiano.

La prima carta che dimostri la presenza di un massaro è la già citata compravendita del 14 novembre 1222, nella quale agisce il massaro Uguccione, altrove definito *Uguicio* oppure *Ugizo*⁵¹. Si tratta di un personaggio che dalla documentazione risulta particolarmente attivo nella gestione dei beni dell'istituzione da lui diretta. Doveva avere anche alcune proprietà private, poiché in alcuni casi lo troviamo agire non a nome dell'ospitale, ma a nome proprio: è questo il caso di un atto del 14 febbraio 1233, una permuta, nella quale Rodolfo del fu Guidotto di *Sassiscascoli*, l'odierna Scascoli, assegnò una pezza di terra localizzata a *Campo Tarello* al massaro *Ogniçonis*, cioè Uguccione, e ad un altro privato, Albertino del fu Belondino di Livergnano. La *domina* Diamante *nora dicti Rodulfini* acconsentì

48 ASB, *Notarile, Panzacchi Cesare e Panzacchi Bartolomeo*, busta relativa agli anni 1462-1466, 1462 marzo 19, n. 61, cc. 124^r-125^v.

49 M. Fanti, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (studi al seguito di quelli di Tommaso Casini)*. IV. *La decima del 1315*, in AMR, n.s., vol. XVII-XIX, 1965-68, pp. 107-145, a p. 140; T. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (studi storici)*. I. *L'elenco nonantolano del 1366*, in AMR, s. IV, vol. VI, 1916, pp. 94-134, a p. 130; T. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (studi storici)*. II. *Il campione vescovile del 1378*, in AMR, s. IV, vol. VI, 1916, pp. 361-402, a p. 390; T. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (studi storici)*. III. *L'estimo ecclesiastico del 1392*, in AMR, s. IV, vol. VII, 1917 pp. 62-100, a p. 96; L. Novelli, *Manoscritto 2005 della Biblioteca Universitaria di Bologna "Liber collecte impositae in clero bon."* con postille del card. Nicolò Alberghati, in "Ravennatensia", II, 1971, pp. 101-162, a p. 159.

50 ASB, *Notarile, Maione Savi*, filza 13, 1483 maggio 13, n. 83.

51 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 335/5078/II (Campioni rossi), 1222 novembre 14, n. 79.

all'atto. In cambio egli ricevette altra terra a Livergnano nella località *Cogullus*; l'atto venne rogato a *Sassicascoli* sotto il portico della chiesa di Santo Stefano⁵².

Questo massaro fu sicuramente un personaggio noto fra gli abitanti di Livergnano e dei dintorni, poiché lo troviamo anche come testimone in altri rogiti notarili; ad esempio il 9 gennaio 1240 il *dominus Ugicio massaius ospitalis de Livrignano* fu presente all'atto con cui *Pegoloctus* del fu *Malencalci qui fuit de Scanello*, canonico della pieve di Barbarolo, vendette a Ianniborio di Ugolino di Livergnano, che agiva anche a nome del fratello Aldrevadino, una vigna posta nella località *la Rasa* per 3 lire e 5 soldi di bolognini⁵³.

Anche di un altro massaro di nome Iacobino sono documentati atti privati: il 22 giugno 1255 costui, agendo a nome proprio e trovandosi a Livergnano sotto il portico della casa del fu Bonaccorsio Taurano del fu Bongiovanni di Livergnano, acquistò da un omonimo Iacobino e da suo fratello Ubaldino una pezza di terra *aratoria* e *bedosta* nella località *Campo Spercurato*⁵⁴.

Soprattutto a cominciare dal XIV, e per tutto il corso del XV secolo, troveremo come rettori dell'ospitale quasi sempre membri della famiglia dei signori di Loiano, che come abbiamo visto erano uno dei rami in cui si era divisa la stirpe degli Ubaldini del Mugello, i quali se erano insediati anche in parte della montagna oggi bolognese. Questo è probabilmente il motivo principale per cui spesso i massari avevano anche beni propri che gestivano autonomamente rispetto a quelli dell'ospitale. La prassi dei giuspatroni di investire membri della propria famiglia fu piuttosto diffusa, soprattutto in periodi di decadenza economica, poiché permetteva alla famiglia di collocare un proprio membro in una comoda posizione sociale, che gli assicurava una vita agiata e regolari rendite. Questo accadde anche perché in molti casi nei secoli XIV e XV l'ospitalità gratuita decadde e molte istituzioni ospitaliere divennero delle semplici *sine-cure*, che permettevano di ottenere buoni redditi dall'amministrazione dei loro beni.

Altre carte attestano la presenza dei conversi, anche se dal complesso della documentazione sembra però che tale presenza non fosse così consistente come in altri casi simili, Pianoro compreso. Li troviamo soprattutto nel momento in cui davano il loro consenso ad un atto di cui l'attore era di solito il massaro o rettore. È questo il caso di una carta del 28 gennaio 1273, una compravendita nella quale il converso Albertino agì anche a nome degli altri conversi: *per se et suis fratribus*⁵⁵.

L'unico caso di un atto che sembra una conversione è quello del 13 dicembre 1291. Non siamo però sicuri che si tratti di una conversione vera e propria, per il fatto che la riserva dell'usufrutto dei beni ce lo presenterebbe piuttosto come una donazione con onere. *Ugutio* del fu Albertino donò sé stesso assieme ai suoi beni, *set non ex conversione*, all'ospitale nella persona del converso Iacopino. Egli si riservò l'usufrutto dei beni donati *in vita sua, salvo quod non possit nec debeat aliquid vendere*. Il donatore promise di *stare et morare et continuam residentiam facere in dicto hospitale et bona fide laborare et custodire et salvare res et bona dicti hospitalis*. A sua volta il converso Iacopino promise di dargli vitto, *vestimentum et calciamentum bonum et decentem in vita sua*. Sia la promessa di abitare stabilmente nell'ospitale e di lavorare e custodirne i beni, sia la reciproca promessa di dare vitto, alloggio e vestiti sono tutte espressioni che di solito troviamo nei veri e propri atti di conversione. L'atto fu steso *in foro Brenti*⁵⁶.

Anche l'ospitale di San Pietro seguì la parabola discendente della maggior parte di simili istituzioni nel corso del secolo XIV. Si trattò di un fenomeno che in molte precedenti occasioni ho avuto modo di documentare sia per gli ospitali, ma anche per i monasteri montani e per molte delle pievi e cappelle da esse dipendenti. La decadenza è dimostrata anche dal fatto che all'inizio del Quattrocento l'ospitale non aveva sufficienti rendite per assolvere a tutti i suoi obblighi, compresi quelli verso la chiesa di Bologna. Il 5 marzo 1410 l'affittuario dei beni dell'ente, Giovanni del fu Nicola soprannominato Contalovo abitante a Pianoro, dichiarò di dovere pagare per l'affitto dei beni dell'ospitale 20 corbe di frumento, da versare a Santa Maria d'agosto. Poiché però lo stesso ente doveva denari

52 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 4/4136, 1233 febbraio 14, n. 25.

53 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 5/4137, 1240 gennaio 9, n. 1.

54 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 7/4139, 1255 giugno 22, n. 18.

55 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 12/4144, 1273 gennaio 18 (ma gennaio 29), n. 24.

56 ASB, *Demaniale, San Francesco*, 338/5081/II, 1291 dicembre 13, n. 129.

alla curia bolognese il massaro del clero bolognese, che era il presbitero Pietro rettore della chiesa cittadina di San Michele del Mercato di Mezzo, ordinò che lo stesso Contalovo *debeat dictam quantitatem frumenti penes se in sequestrum retinere*. Gli fu anche ordinato di non cedere quei beni senza sua licenza, affinché il ricavato della vendita potesse essere utilizzato nel pagamento della colletta che l'ospitale doveva alla chiesa di Bologna⁵⁷.

Un'altra elezione del massaro è del 28 marzo 1411. L'ospitale risultava vacante per la morte di Martino di Loiano, ancora un membro della famiglia di quei signori patroni. Per questo Giovanni arciprete di Barbarolo, che appartenendo anche lui alla stessa famiglia era uno dei numerosi titolari del diritto di elezione, assieme ai *domini* Antonio del fu Giovanni, Guglielmino del fu Cingolo, Francesco del fu Tanino e Baldino del fu Maso, *omnes de Loiano omnes patroni*, anche a nome di altri patroni assenti elessero come rettore Lello del *dominus* Giovanni *Malchiavellis* di Roncastaldo, che avrebbe poi dovuto essere presentato al vescovo da Giovanni del fu Martino *de Duolo*. L'atto fu steso a Bologna nella cappella di San Procolo *in domo habitationis Guilielmini de Loiano*. Il 3 aprile successivo l'incaricato Giovanni presentò l'eletto per la conferma canonica al vicario generale della diocesi, Giovanni abate di San Procolo. Quest'ultimo emanò l'editto da affiggere fuori dalla chiesa per consentire a chiunque, entro quindici giorni, di farsi avanti per rivendicare eventuali diritti. Il 18 aprile il nunzio del vescovo Bianco di Pietro Zanini *de Culcedra comitato fiorentino*, si recò a Livergnano per pubblicare l'editto affiggendolo alla porta della chiesa ed il documento afferma che egli *ibidem publice et sonora voce citasse omnes*; all'atto furono presenti due uomini che dalla loro provenienza risultano chiaramente appartenenti alla famiglia o alla clientela degli Ubaldini: il *dominus* Giovanni di Cavrenno e il *dominus* Andrea di Nicola del Casentino che era cappellano nella pieve di Barbarolo. Il 21 aprile successivo, poiché nessuno si era presentato, l'abate Giovanni, definito amministratore del vescovado, *confirmavit dominus Iohannem archipresbiterum plebis de Barbarolo procuratorem Lelli eius filii ex instrumento Bonifatii de Ronchastaldo notario, eiusdem Lelli nomine recipientem in perpetuum rectorem*⁵⁸.

Del 3 marzo 1419 è addirittura una permuta dei benefici degli ospitali di Livergnano e del Bosco di Sabbiuino. Davanti al vescovo Nicolò Albergati comparvero Lello del fu Giovanni di Roncastaldo, rettore di San Pietro di Livergnano, ed il presbitero Giovanni del fu Enrico di Cavrenno, rettore dell'ospitale di Sant'Antonio *de Nemore de Sabluni*, al fine di permutare i loro rispettivi benefici. Il vescovo approvò la proposta ed incaricò il presbitero Giovanni rettore di Santa Maria di Gragnano di dare il possesso dell'ospitale del Bosco a Lello e di quello di Livergnano al presbitero Giovanni. L'atto ebbe fra i testi Pietro Ramboni, canonico della cattedrale bolognese ed arciprete di Barbarolo, e fu rogato nel palazzo vescovile di Bologna *in logia anteriori*⁵⁹. Un'altra permuta è documentata pochissimi giorni dopo: il 30 marzo successivo lo stesso Giovanni del fu Enrico di Cavrenno, che era diventato rettore di Livergnano da soli 27 giorni, si presentò ancora davanti al vescovo per permutare la sua carica con Pietro del fu Rodolfo arciprete di Barbarolo. Il vescovo accettò anche questo doppiamente insolito atto ed incaricò il *dominus* Bonifacio di Loiano, arciprete di San Giovanni di Gorgognano, di dare a Giovanni del fu Enrico il possesso della pieve di Barbarolo⁶⁰. Si tratta di due atti che sono difficilmente spiegabili, senza conoscere il contesto storico e familiare in cui si verificarono: un'arcipretura plebana venne permutata per vedersi assegnare un ospitale e per di più ciò avvenne dopo neanche un mese da una precedente simile permuta!

La situazione di decadenza è spesso documentata anche dalla prassi, canonicamente irregolare, del cumulo di benefici a cui anche San Pietro non sfuggì. Il 9 giugno 1421 Pietro Ramponi giurisperito, canonico della cattedrale bolognese ed arciprete di San Lorenzo in Collina, per decreto di papa Martino V ottenne di poter aggiungere alla serie di benefici di cui era titolare anche quello di San Martino eretto in uno degli altari della cattedrale bolognese; oltre alla chiesa *sine cura* di San Michele in Santa Maria in Duno, fra questi benefici troviamo anche quello pure *sine cura hospitalis pauperum S. Petri de Livrignano*⁶¹.

57 ASB, *Notarile, Rolando Castellani*, 7.9, protocollo 18, 1410 marzo 5, cc. 18^v-19^r.

58 ASB, *Notarile, Filippo Cristiani*, protocollo 6, 1411 marzo 28, cc. 45^v-51^r.

59 ASB, *Notarile, Rolando Castellani*, filza 20, 1419 marzo 3, n. 76.

60 ASB, *Notarile, Filippo Formaglini*, filza 3, 1419 marzo 30, n. 104.

61 ASB, *Notarile, Rolando Castellani*, filza 22, 1421 giugno 9, n. 136, regestato in C.

Le due ultime elezioni del rettore rinvenute si riferiscono alla metà del Quattrocento. La prima è del 5 gennaio 1456: l'ospitale risultava vacante *per privationem Francisci de Baldassera de Cataneis asserto ultimo fratre*, un fatto, questa 'privazione', del quale non conosciamo le motivazioni. Per questo i *nobiles viri* Antonio del fu Maghinardo e Guglielmo, entrambi dei signori di Loiano e detentori del diritto di patronato, anche a nome di altri patroni assenti, elessero Giorgio di Domenico che veniva da San Giorgio di Montagna. Come di prassi due giorni dopo l'eletto fu presentato a Giovanni *de Catania*, vicario generale della diocesi per la nomina canonica; l'atto venne rogato nella cattedrale presso la cappella di San Girolamo⁶². La seconda di queste elezioni è del 3 aprile 1462 e fu provocata dal fatto che il rettore dell'ospitale, Giovanni del fu Antonio dei nobili di Loiano, aveva rinunciato alla carica. Poiché il diritto di patronato per antica consuetudine apparteneva allo stesso dimissionario e ad Egano, Guglielmino e Ugucione, tutti signori di Loiano, costoro presentarono Antonio di Giovanni Nobili al vicario del vescovo per la conferma. Dopo l'emissione del solito editto affisso fuori dall'ospitale, entro i sei giorni previsti non comparve nessuno, cosicché l'eletto venne confermato *per bireti impositionem in caput*⁶³.

Tutti gli atti di elezione collocati cronologicamente fra Tre e Quattrocento documentano in modo chiaro la completa decadenza dell'ospitalità gratuita, che era stato il motivo originario del sorgere dell'ospitale, che era così divenuto una *sinecura* utile solamente a ricavare denari dai suoi beni a beneficio di uno dei signori di Loiano.

Piana, *Nuovi documenti sull'Università di Bologna e sul Collegio di Spagna*, Bologna 1976 ("Studia albornoiana", XXVI), pp. 717-718, n. 1705.

62 ASB, *Notarile, Lorenzo Pini*, protocollo 18, 1456 gennaio 5 e 7, cc. 3^r, 7^v-8^r.

63 ASB, *Notarile, Pietro Bottoni*, filza 9, 1462 aprile 3, n. 20.